



Montagnes aldôtaines

n° 111



CLUB ALPINO ITALIANO
REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA
CLUB ALPIN ITALIEN
REGION AUTONOME VALLEE D'AOSTE

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI: AOSTA • GRESSONEY • VERRÉS • CHATILLON

ANNO XXXVIII - N° 3 (111) SETTEMBRE 2011 - REDAZ.: C.so Btg. Aosta, 81 - 11100 Aosta - tel. 0165 40194 - redazione@caivda.it - Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - 70% - DCB (Aosta)

MONTAGNES D'ITALIE (2)

Nell'estate del 1859 anche dei Valdostani hanno combattuto nelle fila dell'esercito piemontese, nel corso della seconda guerra d'Indipendenza. Erano soldati del Regno di Sardegna, parlavano patois e francese, non conoscevano l'italiano, al pari dei soldati della Savoia e d'oltralpe arruolati nello stesso esercito. Combattevano tutti agli ordini del Re Vittorio Emanuele II, un Savoia, alleato dell'imperatore Napoleone III. Ne sono morti tanti nelle battaglie di Solferino, Goito e dintorni, nello splendido e verdeggianti anfiteatro morenico del Garda, e i loro resti si trovano nell'ossario/monumento eretto in memoria di tutti i caduti in quegli avvenimenti. La Torre di San Martino è stata costruita in ricordo delle battaglie della zona, si eleva sulle morene a sud del lago di Garda: la si intravede dall'autostrada tra Desenzano e Sirmione, e merita una visita, per la bellezza del panorama, ma soprattutto per quello che rappresenta e ricorda.

Da quelle parti, dei giovani hanno combattuto e sono morti, forse senza neppure sapere il perché, ma sono stati fedeli e coraggiosi. La storia di quelle battaglie terribili e crudeli ci ha tramandato che da lì è nata l'idea della Croce Rossa Internazionale, per l'intuizione dello svizzero Henry Dunant. Dall'altra parte del fronte c'erano austriaci, ma anche ungheresi e altri soldati provenienti dall'Europa orientale, allora sotto il dominio dell'Impero Austroungarico. C'erano forse anche sudtirolesi e friulani? Sapevano perché combattevano?

Comunque sia, la seconda Guerra d'Indipendenza, così la chiamano gli storici, e così ce l'hanno raccontata i Sussidiari (libri per la scuola elementare in cui si trovava di tutto, per allora), interrotta alla fine di agosto del 1859, continua poi con la spedizione dei Mille e con l'annessione di buona parte della penisola italiana, sotto la bandiera del Regno di Sardegna prima e poi del Regno d'Italia, a partire dal 17 marzo 1861.

Centocinquant'anni fa. L'anniversario andava festeggiato, nonostante qualche voce avesse detto che non c'era motivo, perché gli avvenimenti e le decisioni di 150 anni fa erano passati sopra la testa della gente (di allora). Eppure noi siamo quelli che siamo grazie alla gente di allora, che ha fatto quello che ha fatto, ha vissuto, creduto combattuto. Pure nella prima



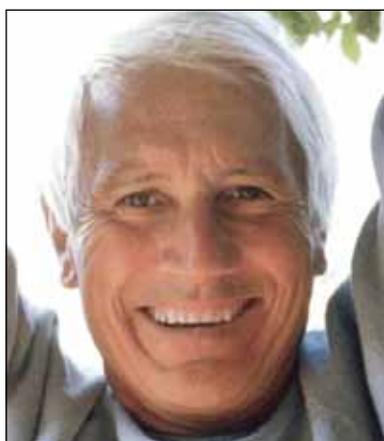
guerra di Indipendenza (1848-49) c'erano dei valdostani, tra cui il futuro prete e poeta Jean-Baptiste Cerlogne che sul finire della sua vita continuava ad essere fiero di far parte dei vétérans. Ora che le celebrazioni per i 150 anni dell'Italia volgono al termine, non voglio mettere in soffitta tutte le letture che posso ancora fare, nelle quali si parla di vincitori e di vinti, di conquistatori e di conquistati, dei generali e della povera gente, dal 1861 ad oggi. Mi tornano alla mente La Guerra dei poveri, e Il Mondo dei Vinti, Nuto Revelli e tanti altri autori e titoli.

Vorrei tornare sui luoghi delle battaglie del 1859, e poi visitare ancora i sacrari del Carso, di Asiago e del Grappa per ritrovare i nomi dei soldati valdostani caduti, e poi percorrere ancora le strade militari delle Alpi Occidentali. Un percorso ideale e fisico, culturale e spirituale sulle Montagne d'Italia che consiglio a chi può e a chi vuole. Senza più soldati e parole d'ordine, ma popoli solidali.

Quest'estate passata da poco, ho incontrato a Torino, nel cortile di Palazzo Reale, un anziano bersagliere dalle "cento penne". Veniva da Gorizia. In una conversazione durata pochi minuti,

» segue a pag. 2

Walter Bonatti, l'ultimo saluto



Un grandissimo dell'alpinismo ci ha lasciati. Unanime la reazione ed il cordoglio per l'improvvisa partenza di una figura che ha permeato con le sue imprese la seconda metà del XX° secolo. In montagna senz'altro - non è questo il luogo per una cronistoria della carriera alpinistica di vertice percorsa da Walter - ma senza dimenticare il viaggio alla ricerca dell'ignoto iniziato dopo la leggendaria prima salita invernale della nord del Cervino, nel 1965: i suoi racconti e fotografie ci hanno portati in mondi ormai scomparsi, come un modo di vivere la montagna che appartiene alla storia. Il CAI Valle d'Aosta vuole così esternare ai famigliari, attraverso le pagine di M.Valdôtaines, il profondo dolore per l'inizio dell'ultimo viaggio di Walter Bonatti.

» continua da pag. 1

appena il tempo di giungere in Piazza Castello, mi ha raccontato della sua fierezza di essere italiano, poi ha aggiunto: "Ma di tragedie ne abbiamo vissute troppe. Solamente la fratellanza e il rispetto tra i popoli ci permettono di guardare avanti. Guardo all'Europa e al Mondo, non è più tempo di secessioni". E mi sono ricordato di un piccolo cimitero del nord della Spagna, dove un unico piccolo monumento ricorda i caduti dell'uno e dell'altro fronte durante la Guerra Civile 1936-39: "A tutti i caduti per le loro idee e per la loro fede".

Buon compleanno, Italia.

Il Direttore



MV: nuove strategie per la distribuzione

Il "Periodico delle Sezioni Valdostane del CAI", che starete attentamente leggendo, viene fondato nel 1974 su iniziativa dell'allora presidente della Sezione di Aosta Toni Ortelletti, che ne diventa anche primo Direttore. Il notiziario vive fasi alterne di pubblicazione, ma riesce sempre ad essere presente come strumento informativo e di discussione per i soci e per il mondo della cultura alpina.

Oltre all'avvicendamento alla direzione, dal 1991 il giornale assume il ruolo di organo del CAI in Regione (quattro Sezioni per oltre 2100 soci) assistendosi infine con le ultime uscite sulla periodicità quadrimestrale; e tenendo conto della redazione assolutamente non professionistica, con un prodotto oseremmo affermare di tutto rispetto.

I Soci CAI VdA non si soffermano forse abbastanza sul fatto che a loro non è chiesto nulla in più del rinnovo della tessera: le Sezioni attingono risorse dai propri bilanci. Ma lo stesso avviene per le copie di pertinenza del Gruppo Regionale: quanti sono a conoscenza del fatto che MV viene spedito ad ogni uscita anche alle Sezioni italiane, a Biblioteche e Guide Alpine, ai rifugi della Regione, a molte istituzioni valdostane, e non solo?

Nello scorso anno una "commissione" (si dice così, per darsi un tono) ha affrontato le problematiche di costi ed organizzazione del nostro periodico, specialmente per le copie destinate all'esterno delle Sezioni valdostane. I diversi incontri hanno portato ad alcune determinazioni per il futuro, e posto l'ennesimo punto fermo al quale per anni (si spera) non verrà più sollevata alcuna obiezione: MV continua a rimanere totalmente privo di pubblicità, un caso raro nel panorama editoriale odierno! Epperò, una riorganizzazione si rendeva necessaria, non tanto per risparmiare soldi ma soprattutto per valorizzare gli sforzi profusi nel giornale. A partire dal prossimo anno, col n° 1/112, la spedizione avverrà con le modalità di seguito definite.

Spedizioni a cura delle Sezioni, che consegnano i files con gli indirizzi per le etichette

- Invio a tutti i soci ordinari delle Sezioni valdostane
- invio ai soci giovani che non abbiano un ordinario di riferimento

Spedizioni a cura del CAI VdA

- invio di tutti i numeri ad Istituzioni regionali, Biblioteche, Parrocchie, Stazioni Forestali
- invio di numeri alterni, con spedizioni cicliche per raggiungere coloro che gravitano nel mondo della montagna:
 - uscita di gennaio: Sezioni di tutta Italia
 - uscita di maggio: Guide Alpine e Rifugi della Valle d'Aosta
 - uscita di settembre: Sottosezioni di tutta Italia

I destinatari sopra citati per il CAI VdA, se interessati a ricevere in maniera continuativa il notiziario ed essere inseriti nel relativo indirizzario, possono inviare un messaggio a: redazione@caivda.it

Inaugurazioni:

Montagne, montagne, montagne io vi amo": questa frase compare spesso sulle fotografie che ritraggono il beato Pier Giorgio Frassati, e quando Antonello Sica, coordinatore nazionale del Progetto Sentieri Frassati, mi ha chiamato a portare i saluti della Valle d'Aosta, ho potuto dire che quelle montagne sono in Valle d'Aosta (se non tutte almeno le prime due...) ed io ho la fortuna o la Grazia (visto che sono un credente), di poterle contemplare.

Attorno a queste montagne, nel giugno 2009, con il coinvolgimento della Regione, del comune di Ayas, del CAI Valle d'Aosta, dell'Azione Cattolica, della FUCI (Federazione Universitari Cattolici Italiani), della Giovane Montagna, abbiamo inaugurato il "Sentiero Frassati" della Valle d'Aosta, che attraversa proprio quel-



30° Incontro dell'amicizia tra le genti del Monte Rosa

Sabato 25 giugno 2011, si è svolto il trentesimo incontro dell'amicizia e a distanza di 20 anni l'abbiamo nuovamente organizzato al Pian di Verra inferiore.

Nel 1991 non ero ancora socio del CAI, quindi non ricordo l'evento, ma ho visto molta emozione nei soci presenti ad entrambi le edizioni, anche perché allora un amico ci aveva da poco lasciati.

La giornata è stata molto piacevole, dopo molti giorni con tempo incerto abbiamo avuto una meteo discreta che ha contribuito a far salire numerosi soci e simpatizzanti al cospetto del Monte Rosa.

Nei pressi dell'alpeggio, dove 20 anni prima era stata posta una croce, Don Pietro ha celebrato la santa messa. Intorno all'altare erano presenti i gonfaloni delle varie sezioni CAI ed ANA che hanno partecipato all'incontro.

In prima fila c'erano molti dei bambini che

hanno partecipato alla settimana dei ragazzi ed è stato molto bello vederli, non solo perché hanno contribuito ad abbassare l'età anagrafica, altrimenti un po' elevata, ma soprattutto perché loro sono il nostro futuro. Insieme ai ragazzi c'erano i loro accompagnatori, pronti a giocare con loro ma attenti nel richiamare all'ordine quelli troppo esuberanti. Davvero complimenti per la loro dedizione.

Durante la messa siamo stati allietati dal coro di Trivero che a proseguito con diversi canti anche durante il pranzo.

A fine messa, Sergio Gaioni ha voluto ricordare come è nato l'incontro dell'amicizia, ed ha precisato che 30 anni possono sembrare tanti, ma per una manifestazione come questa possono rappresentare l'incentivo per mantenerla giovane coinvolgendo i vari gruppi giovanili delle altre sezioni organizzatrici. In questo modo potrebbero nascere delle amicizie, dei

ricordi che invogliano le nuove generazioni a continuare con questa manifestazione.

Ed infine la distribuzione del piatto caldo: una lunga fila di circa 300 persone è stata servita rapidamente dall'efficientissimo gruppo di cuochi che, saliti all'alba, hanno preparato patate, salamini e salignun per tutti. Purtroppo i primi hanno trovato le patate ancora un po' dure, ma per una volta a chi arriva per ultimo è andata meglio.

E' stata una bella esperienza, mi ha fatto piacere vedere l'entusiasmo dei partecipanti e spero che il prossimo anno si possa organizzare un bel gruppo per andare dagli amici di Varallo.

Un sentito ringraziamento va tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita di questa manifestazione.

Sandro Dallou

Anche la Sardegna ha il suo "Sentiero Frassati"

le località dove Pier Giorgio da bambino trascorreva le sue vacanze estive. E dunque qui è nato il suo amore per la montagna che via via lo ha fatto salire sempre più "Verso l'Alto", come amava raccontare lui, sino a raggiungere le Montagne della Vita. Non a caso un attuale Beato, Giovanni Paolo II, lo aveva definito l'Uomo delle otto Beatitudini: "Basta dare uno sguardo alla sua vita, consumatasi nell'arco di appena ventiquattro anni, per capire quale fu la risposta che Pier Giorgio seppe dare a Gesù Cristo: fu quella di un giovane "moderno", aperto ai problemi della cultura, dello sport (un alpinista tremendo!), alle questioni sociali, ai valori veri della vita, ed insieme di un uomo profondamente credente, nutrito del messaggio evangelico, solidissimo nel carattere, coerente, appassionato nel servire i fratelli e consumato in un ardore di carità che lo portava ad avvicinare, secondo un ordine di precedenza assoluta, i poveri e i malati..."

La Sardegna, regione di terre aspre e difficili, abitata da gente dall'aspetto assai duro e riservato (ma solo apparentemente), sabato sette e domenica otto maggio ci ha accolti in maniera bellissima, ed anche se ero il solo valdostano ho sentito di rappresentare molta gente: tanti infatti mi hanno chiesto degli amici di Ayas, del Presidente regionale del Cai, del Monte Bianco, della nostra Valle, delle nostre genti... E su

Ma si prosegue a tappe forzate! Domenica 10 luglio a San Lorenzo in Banale è stato inaugurato anche il "Sentiero Frassati" del Trentino.

Alla manifestazione ha partecipato una delegazione della Valle d'Aosta con il Presidente del CAI Regionale Sergio Gaioni.



Punta Lamarmora, la più alta della Sardegna, poco più di 1800 m nel gruppo del Gennargentu, il gonfalone del CAI aostano ha sfavillato per tutta la durata della Santa Messa, celebrata alla presenza di circa cinquecento persone giunte sin lì da quattro distinti sentieri: in parecchi hanno cercato di avere una foto accanto a questo cimelio che proveniva da quelle terre e da quelle montagne per loro da sogno!

Alla fine della Celebrazione, con le acque provenienti dalle Regioni che già posseggono un Sentiero Frassati, il sacerdote ha benedetto i quattro nuovi percorsi affinché, soprattutto in questo momento difficile che sta vivendo il nostro Paese, possano divenire stimolo per gli escursionisti che li percorreranno a ridiscendere a valle con la voglia di "Vivere e non solo vivacchiare" (Pier Giorgio Frassati). Siccome di acqua ve n'era molta, poiché ad oggi i sentieri inaugurati interessano già diciotto regioni italiane, il sacerdote ha potuto benedire anche i fedeli presenti; e l'istantanea delusione per non esser stato raggiunto personalmente da quelle gocce benedette, dispensatrici di vitalità, è stata prontamente sostituita da profonda letizia nel vedere quante di queste avevano raggiunto il labaro...

Beati i puri di cuore perché vedranno Dio: "La vera felicità, o giovani, non consiste nei piaceri del mondo e nelle cose terrene; ma nella pace della coscienza, la quale si ha soltanto se noi siamo puri di cuore e di mente". (P.G.Frassati, 1923)

Per informazioni sul sentiero della Sardegna e sugli altri Sentieri Frassati, visitate il sito:

www.sentierifrassati.org

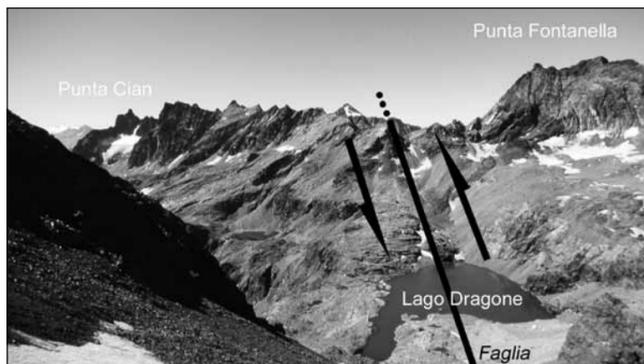
Luciano Bonino

LAGHI ALPINI: così naturali, così misteriosi

La montagna è piena di oggetti misteriosi. Non dei mostri o degli spiriti selvaggi che popolavano le leggende o le stampe dei viaggiatori romantici del primo ottocento: quelli, poverini, sono sepolti sotto tonnellate di cemento e annientati da chilometri di strade interdoderali. Oggetti misteriosi anche di grandi dimensioni però resistono in natura e soprattutto si riscoprono, una volta verificato che le teorie via via elaborate per giustificarli si dimostrano inadeguate o incomplete. Spieghiamoci con un esempio.

I laghi alpini: se prendete una guida o un manuale di geografia dell'inizio del secolo passato, qualsiasi lago alpino era un lago "glaciale", contenuto, si spiegava, entro cordoni morenici laterali o frontali, oppure dovuto a "sovraescavazione glaciale". Poi hanno fatto la loro apparizione alcuni laghi "di sbarramento", dovuti all'accumulo in fondovalle di una massa franata dai versanti. In realtà i laghi valdostani contenuti entro strutture puramente glaciali si contano sulle dita di una o due mani: la maggioranza dei laghi sulle nostre Alpi è impostata su strutture geologiche (faglie o contatti fra corpi rocciosi diversi), ed il ruolo glaciale è puramente di contorno. Le faglie, che controllano non solo molti laghi ma gran parte di tutto il territorio alpino, sono fratture nella massa rocciosa lungo le quali avvengono i (generalmente) lenti movimenti che adattano la superficie terrestre alle trasformazioni che avvengono all'interno del nostro pianeta. Molti laghi alpini sono divenuti oggetti misteriosi perché la natura ed il funzionamento delle faglie che li controllano non sono ancora abbastanza studiati, e la circolazione dell'acqua nella rete delle faglie sfugge per ora ad una modellizzazione attendibile. Ciò nonostante operino, nella nostra regione e su tutto l'arco alpino, validissimi geomorfologi ed idrogeologi, ai quali chiedo scusa per questa intrusione ed ai quali chiederei anche la disponibilità ad intervenire per correggere ed integrare quanto qui scritto.

In Comune di Brusson, il Lago della Battaglia a Palasinaz si imposta su un accidente di direzione est-ovest parallelo alla grande faglia Aosta-Ranzola che controlla la media Valle d'Aosta.



Il Gran Lago del Dragone si imposta, come il Lago Piccolo vicino e come il Lago Livournea, sulla faglia Valcournera-Vaufrède responsabile, fra l'altro, della gran frana di Chamen in Valpelline, caduta nel 1952. La foto è presa dal Colle di Vaufrède.

Come si crea un lago su una faglia?

Le faglie che formano i laghi sono accidenti che fanno scorrere l'uno rispetto all'altro due settori della massa rocciosa, con o senza abbassamento di un settore rispetto all'altro. Il movimento avviene, su di un piano più o meno inclinato, sia in direzione parallela alla faglia (faglie trascorrenti), sia in direzione perpendicolare (faglie distensive). In genere entrambe le componenti (distensiva e trascorrente) sono presenti nel movimento della faglia: i due settori tendono ad "allontanarsi di sbieco". Già in questo modo si tende a formare una depressione, soprattutto sul settore eventualmente abbassato, riempibile con l'acqua circolante nella montagna. Ma l'apporto maggiore alla formazione del lago viene dall'indebolimento meccanico della massa rocciosa ai due bordi della faglia: la roccia si frattura nel movimento di frizione, viene aiutata a staccarsi dall'azione del gelo-disgelo, e viene asportata a blocchi o in polvere dagli agenti di trasporto erosivo, sovente rappresentati dall'antico sistema dei ghiacciai quaternari. Gli stessi ghiacciai riempiono il vuoto, salvo venir sostituiti, in periodi interglaciali come quello attuale, dai torrenti, dalle precipitazioni atmosferiche intrappolate nel bacino, o dall'acqua che circola più in profondità nella faglia stessa. In questi ultimi casi il lago può non avere immissario ed essere

alimentato da sorgenti sommerse. A volte non ha neppure emissario: in questo caso il lago è una semplice camera di espansione della rete idrica sotterranea controllata dalle faglie e dai contatti fra materiali rocciosi a diversa impermeabilità.

In Valle d'Aosta non mancano begli esempi di laghi impostati su faglie, riconoscibili anche da chi non è esperto. Riproduciamo tre foto di laghi ben conosciuti in cui vengono evidenziate le strutture: il Lago della Battaglia a Palasinaz (Brusson), il Gran Lago del Dragone in Valtournenche e il Lago del Ghiacciaio ai piedi del Ruitor (La Thuile).

Altri oggetti misteriosi si impongono alla vista nella nostra natura alpina. Se l'occasione si presenta, parleremo magari dei clapeys e dei ghiacciai di roccia.

Francesco Prinetti



Spettacolari sono, su entrambi i versanti del massiccio del Ruitor, i livelli strutturali che percorrono più o meno orizzontalmente il pendio, costringendo i torrenti a turbinose cascate per saltare da un solco all'altro. Nei solchi strutturali dormono laghetti in attesa d'interramento.

ALPINISMO: PERIODO GRECO

Il camino scoppietta dietro le mie spalle ed io son stanco morto per il lavoro. Il te è sul fuoco e fra poco lo potrò sorseggiare con estrema calma, avvolto tra nuvolette, spire di vapore ed aromi di lande lontane e quasi oniriche.

Bevanda calda, vestiti pesanti e fiamma ardente; ecco i miei unici vessilli nella guerra del gelo di questi mesi, nei quali le "bizzate" di una calderina che non ne vuole sapere di funzionare, nel rigido periodo, mi hanno ricondotto per parecchio tempo all'evo in cui viveva la mamma di mia nonna. Quando fuori dalla porta e nei limitrofi boschi la temperatura oscilla costantemente tra -10° e -15°, una doccia ghiacciata può apparire più perigliosa della più ardua salita!



Tutto scorre. Ora il camino dietro di me è soltanto un ausilio e non più un sostentamento. Al piano di sopra dorme tranquilla mia moglie, ed il te profuma la mia anima e non solo la stanza. Tutto scorre; Panta Rei. Pochi giorni fa ho aperto l'ennesima via di roccia di stampo alpinistico in un uno storico sito appenninico. Nonostante la gioia e l'entusiasmo, nonostante le solite critiche ed i più classici commenti, la mia mente vola ora a tutt'altre pareti... In questo istante di quiete apparente, non posso che sentirmi proiettato sulle Prealpi Liguri, a Finale. L'anno passato trascorremmo diversi mesi ad aprire una linea dietro l'altra, sino a ritrovarci nuovamente sotto alla parete nord della Rocca di Perti. Un richiamo ancestrale, e le vicissitudini della vita e della morte, ci condussero lì e noi non opponemmo resistenza alcuna. Se vi ripenso ricordo il volto di Ernesto, uno degli amici più cari con il quale condivido la roccia, che osservava dal basso quella bella tela di pietra, tenebrosa e fredda, pronta per accogliere le nostre "pennellate".

Immaginammo una linea, una storia ed un nome si evolse con essa. Non ultimammo il progetto in un colpo solo, ma ci vollero più riprese. Nacque così "Panta Rei", (VI/VI+), una via da integrare o proteggere. Aprimmo questa linea perché sia utile a chi voglia imparare a scalare su salite alpinistiche piazzando le protezioni. Ce ne sono così poche all'ovest, purtroppo; quando stavo cominciando, mi sarebbero state molto utili. Lasciammo solo qualche chiodo fondamentale sull'itinerario e, dopo la prima libera, ne aggiungemmo alcuni per i ripetitori, pochi e selezionati. Ricordo ancora la prima integrale... io ero infortunato ad una mano, potevo usare solo la sinistra ed il palmo della mano destra, ed a me toccarono i due tiri chiave, senza le attuali protezioni fisse! Dovetti utilizzare tutta la mia calma, ma servì a giovarmi di un bel momento. La nuova linea scorreva parallela ad una via classica di medio impegno, "Nonno Dino", (6b/6b+), dedicata al padre di Ernesto, appena scomparso. Le emozioni di quelle salite s'intrecciarono al fervore dei recenti e dolorosi ricordi.

Così ebbe genesi il nome Panta Rei, tratto da un breve aforisma attribuito ad Eraclito: «Non si può discendere due volte nel medesimo fiume e

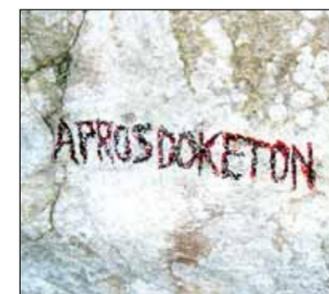
non si può toccare due volte una sostanza mortale nel medesimo stato, ma a causa dell'impetuosità e della velocità del mutamento, essa si disperde e si raccoglie, viene e va».

Così iniziò il nostro periodo greco e non certo lì venne cessare. Nonostante Ernesto fosse richiamato all'apertura con altri compagni ed io a mia volta creassi o richiodassi nuove linee in esplorazione, ci ritrovammo ben presto ed ancora sotto a quella parete nord.

La gente di montagna continuava ad asserire che le possibilità erano oramai concluse, ma la parete silente attendeva l'arrivo di chi potesse smentire tale "cieca" tesi. Marcel Proust affermò che «il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi».

Ernesto ed io sotto a quella parete, dove tanti passavano sulle nostre vie caricando a testa bassa, cercammo di scoprire i lati oscuri di una storia non ancora scritta, tra le pieghe di quella grande pergamena di pietra. Ed ecco che accadde l'improvviso, l'esprit ci colse, e capimmo ciò che ancora poteva esser detto e dipinto.

Anche in questo caso non potemmo aver la meglio in un colpo solo e ci volle tempo e fatica, tra i temporali, il vento e l'aere tutto intorno. Entrammo umili e di soppiatto, non lottammo con l'Alpe, ma chiedemmo gentilmente il passo. La Montagna ci lasciò transitare e questo generò nuovamente una altra via, una linea in cui passare, dove altra mano mai era stata posta, in una porzione della parete mai presa in considerazione.



Anche in questo caso fu diretta conseguenza la scelta del nome... "Aprosdoketon"... Significa l'inatteso, l'inaspettato, il colpo di scena che arriva quando meno te lo aspetti. Nella lirica e nella poetica, si crea un'aspettativa che può esser delusa o sovvertita da un evento particolare. Questo è l'Aprosdoketon, questo è il nome con cui battezzammo questa via.

Si tratta di una linea continua di V con qualche passo di VI (5c), ad oggi molto protetta, praticamente in ottica da falesia, ma con caratteristiche morfologiche da montagna. Chiunque può trovare facilmente le relative relazioni in rete e decider di venir sulla nord di Perti a ripeterle, come qualsiasi scalatore può cercar le altre vie che ho disegnato e creato, ben più facili o ben più difficili. L'importante è che venga letta la storia che si anima dietro ad esse. Ogni parete è un foglio su cui imprimere arte; quando si osserva un

» segue a pag. 6



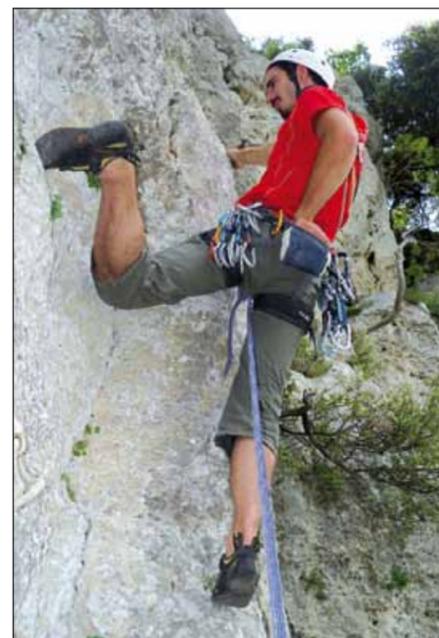
» continua da pag. 5

quadro, non si fa altro che immedesimarsi nei problemi che ha avuto il pittore per poter rappresentare ciò che realmente avvertiva al momento della composizione. Si entra in catarsi con la sua anima e si vivono le medesime sensazioni sino allo svisceramento del significato intrinseco dell'opera. Così accade a teatro quando si percepiscono al contempo, ed in "simpatia", le emozioni che l'attore rivive e reincarna nel proprio essere, stese magari da mano antica in tutt'altri evi. Osservare la rappresentazione dell'Amleto, equivale a discorrere direttamente con Shakespeare attraverso il veicolo dell'attore che, mediante la propria anima, converte l'antico inchiostro inglese in suoni italiani al di là dei secoli.

Così è per ogni arte ed ovviamente lo stesso si può dire per l'alpinista, che è niente più che un artista che nelle proprie linee rievoca la scultura già presente, figura tante volte citata come esempio dagli antichi.

Come scrissi nel libro "Lacrime nella Pioggia": «Anche quando si scala, si deve tendere ad eliminare il rumore. Si rimuove ogni movimento superfluo, ogni disequilibrio. Si segue il ritmo e la cadenza della linea guida della roccia. In libera, se si vuole scalare, non si può che assecondare un pentagramma di pietra disegnato da Dio. Ascendere in armonia vuol dire suonare una musica non percettibile ad orecchio, grazie al proprio corpo. Arrampicare su linee perfette è come suonare la canzone di Madre Terra con l'unico strumento di cui Ella ci ha fatto dono. Gea traduce nelle pareti e nelle vette la sua aria primordiale. Gli apritori delle vie sono gli artisti che ritraggono le copie di copie di antiche sinfonie. Per scalare con la propria anima, occorre soltanto eliminare il rumore, e suonare l'antico cantico, ritornando all'origine».

Christian Roccati



NOTTE DI GUERRA

La tragedia delle Dame di Challand

Ogni libro rappresenta una storia, un percorso spesso disposto su più livelli: il piano chiaro e perfettamente visibile della trama e dei personaggi, il livello meno evidente dell'idea e delle ricerche che ne hanno preceduto la stesura, il rapporto e la vicenda personale dell'autore che, in un momento e per ragioni a noi sconosciute, si è imbarcato nell'impresa.

"Operation Pointblank", il libro che mi guarda dalla scrivania in questa temporalesca giornata di primavera, non fa eccezione. Il volume ha inizio in montagna, sulle amate montagne valdostane, vero palcoscenico di tutta l'indagine, alfa ed omega dell'intera vicenda; tuttavia possono essere identificati altri punti di



partenza, ognuno altrettanto legittimo, per questa ricerca e per la trama della corposa indagine storica pubblicata ad Udine nel 2010. La verità è semplice e multiforme: questo libro è iniziato in quel giorno di Ferragosto 2009 sul Monte Voghel, nel gruppo delle Dame di Challand, così come è iniziato durante le mie prime, incerte escursioni sui sentieri della Val d'Ayas, a fine anni Ottanta. Oppure ha avuto inizio nell'ottobre 1943, con l'arrivo di cinque ragazzi presso una base tunisina, sconvolta dalle intemperie; a fine novembre del medesimo anno, con un apocalittico schianto notturno, sulle obliate alture soprastanti i villaggi di Challand ed Issime. Ancora, i primi passi di questa ricerca sono stati mossi con i racconti ed i cenni misteriosi di anziani, pastori e cacciatori valdostani, durante gli anni della mia giovinezza: parole appena abbozzate in patois miste a cenni verso le montagne, sufficienti tuttavia ad affascinarmi ed intrappolarmi, per anni ed anni, in un segreto mistero. Qualcosa, raccontavano tutti quei testimoni, qualcosa era caduto dal cielo, tanti anni prima. Un aereo, certo; ma quale? Quando era caduto, e per quale motivo? Un moderno velivolo militare, un grande aereo di linea, un piccolo

apparecchio turistico? Non ne avevo mai sentito parlare, eppure frequentavo Ayas dal 1983, anno della mia nascita. Era possibile?

Da bambino e ragazzino fantasticavo, giocando nei boschi o ammirando il panorama dalla vetta del Monte Zerbion, riguardo il misterioso aereo e la sua perduta gente. Da giovane ricercatore, durante e dopo i duri anni universitari, provai invece a mettere a frutto la mia accresciuta conoscenza topografica, toponomastica e storica della Valle d'Aosta: stesi un ordinato elenco delle testimonianze, esaminai con cura e dovizia ogni testo di storia contemporanea alla ricerca di un cenno, di una nota a piè di pagina, di un riferimento allo schianto, alla leggenda della mia infanzia. Cercai di

circoscrivere la probabile area dell'impatto, mi immerse nelle fonti.

La mia profonda certezza - nessun Paese, nessuna Aeronautica perde un velivolo ed un equipaggio senza avviare ricerche, senza lasciare tracce - si scontrò tuttavia con l'abissale inerzia imposta dal lento trascorrere dei decenni, dalla scomparsa progressiva delle generazioni, dalla totale carenza di riferimenti. La Valle d'Aosta, amata e vissuta da centinaia di storici ed eruditi, vantava uno scibile invidiabile e vastissimo; tuttavia non vi era voce o conferma riguardo il disastro che volevo riportare alla luce. Come poteva essere veramente accaduto, se nessuno ne aveva mai scritto?

Il mistero pareva destinato a perdurare, silente e vagamente derisorio, un po' come le grandi vette che si facevano beffe di me, dalla distanza, nelle belle giornate.

Monte Nery, agosto 2008. L'imponente, turrita montagna dai molti nomi mi accoglie infine alla sommità della sua colossale parete sud, per la prima volta. Nubi fasciose accarezzano lievemente, quasi a voler evocare il dolce tocco di un'amante, la poderosa cresta visibile da grande distanza; guardo insistentemente a meri-

dione, cercando di penetrare i segreti celati da quella spuma latteata ed inquietata. Proprio sul Nery, in quelle terre aeree e deserte, il destino mi ha portato ad incontrare altri esperti camminatori; montanari incalliti, innamorati della Vallée da decenni, imbattutisi in strani resti durante una recente escursione.

Monte Voghel, ferragosto 2009, a circa 2800 metri d'altezza: sole e vento, un ripido ed instabile pendio di grandi massi e nevai scoscesi. Parte così la fase matura ed effettiva della caccia, destinata a concludersi un anno più tardi. Un lungo viaggio ed una difficile sfida: come risalire, partendo da pochi rottami contorti, ad una verità storica, scientificamente verificabile ed incontrovertibile? La ricerca si è sviluppata trascendendo sia i mesi che i confini nazionali, collegando così realtà locali valdostane (Ayas ed Issime in primis) a remote cittadine australiane e britanniche, toccando Germania e Regno Unito, Francia e Canada, Algeria e Tunisia. Mi ha condotto per montagne ed archivi, antiche biblioteche e passi alpini, moderni databases online e toccanti testimonianze di familiari che, ormai, avevano abbandonato ogni speranza di conoscere la verità sulla scomparsa dei loro congiunti. Infine è giunta la scoperta di una realtà infinitamente più tragica di quanto immaginato in precedenza: una nefasta e sanguinosa incursione notturna, falcidiata dal maltempo e dalla sfortuna, destinata a provocare grandi lutti nei cieli sardi e tirrenici, liguri, piemontesi e valdostani. E quindi a scomparire nell'oblio, nel fluire incessante del tempo.

"Operation Pointblank. Bombardamenti alleati nel Nord-Ovest". consta di 446 pagine, con illustrazioni, cartografia e fotografie a colori ed in bianco e nero. Patrocinato dall'Associazione culturale Augusta di Issime, è stato presentato a Biella, Sestri Ponente, Piedicavallo, Issime e Brusson. L'analisi si è avvalsa del contributo e delle opinioni di autori ed archeologi aeronautici, storici e curatori museali, ricercatori ed appassionati, alpinisti, sacerdoti ed artigiani; le fonti di ogni singola affermazione sono accuratamente elencate e commentate in italiano, inglese, francese o tedesco, permettendo dunque al lettore di mettere alla prova ogni parte della ricostruzione. Una verità insospettabile, un toccante, dimenticato fatto umano, perso nel gelo invernale di una cruenta notte di guerra.

Marco Soggetto

Assemblea Sezione Aosta

In data 24 Novembre 2011 è convocata l'Assemblea Generale dei Soci della Sezione di Aosta

PRIMA CONVOCAZIONE
ore 20.00 presso la sede della Sezione,
Corso Battaglione Aosta, 81 - Aosta

SECONDA CONVOCAZIONE
ore 21.00 - stessa data e sede

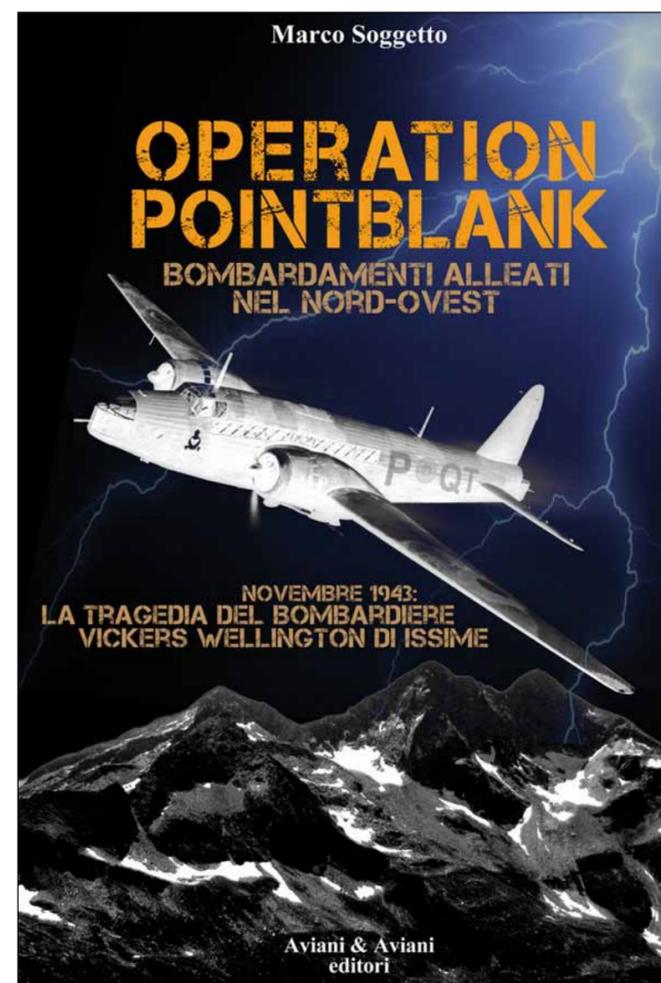
ORDINE del GIORNO

- 1) Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
- 2) Lettura ed approvazione verbale Assemblea precedente
- 3) Relazione attività 2011
- 4) Rinnovo cariche sociali
- 5) Analisi della Bozza di revisione dello Statuto della Sezione - determinazioni in merito
- 6) Varie ed eventuali.

Il Presidente
Mirco Martini



Direttore responsabile Reboulaz Ivano
Reg. 2/77 - tribunale di Aosta 19/02/1977
Stampa Tipografia Testolin - Sarre



Destinazione Colle Pierrey

Ne abbiamo scritto ampiamente su queste pagine, tanto che M.V. è stato il primo giornale a dare la notizia del ritrovamento del villaggio dei Salassi a 2620 m di quota. Dopo la conferenza dello scorso autunno, è giunto il momento di osservare sul luogo quelle vestigia della storia, in un viaggio a ritroso nelle pieghe del tempo. Ecco il programma di massima della visita, proposta unitamente da Sottosezione StB, Sezione Châtillon ed A. Giovanile Scuola Bozzetti.

DOMENICA 9 OTTOBRE 2011

Sezione escursionisti allenati
ore 7,00 • piazzale area CPN, NUS
partenza in auto verso St.Barthélemy
ore 7,30 • fraz. Fontane
partenza a piedi lungo il sentiero n° 1

Sezione escursionisti riservisti
ore 9,00 • piazzale area CPN, NUS
partenza in auto verso St.Barthélemy
ore 9,30 • fraz. Fontane
immissione auto nella strada poderale

ore 9,45 • Tsa di Pierrey
ricongiungimento gruppi
ore 10,00
salita verso il Colle Pierrey
ore 11,00
inizio visita al Sito archeologico
ore 12,30
pranzo salasso in compagnia
(a cura dei partecipanti)
nel pomeriggio
rientro a valle senza fretta



Conoscere i nostri bivacchi

Volevo esternarvi non solo il mio gradimento e credo quello di tutti i partecipanti ma anche sottolineare la bravura, la pazienza e la grande umanità di Sergio che ci ha accompagnato in un'escursione che ha nel fascino della natura e nella grandiosità dello scenario i suoi punti di forza..."

Questo è il contenuto di una tra le e-mail ricevute a seguito dell'iniziativa «Conoscere i nostri bivacchi» organizzata dalla Sezione di Gressoney. Nel mese di agosto sono state proposte tre escursioni, rispettivamente ai bivacchi Cravetto, Lateltin e Gastaldi, in cui era previsto l'accompagnamento da parte di una guida escursionistica naturalistica. L'iniziativa si proponeva di raggiungere tre obiettivi:

1. fare conoscere strutture ricettive che possono essere base o meta per vivere una piacevole avventura in montagna;
2. fornire notizie storiche circa la costruzione e il ruolo nel tempo di un particolare bivacco, e mettere in evidenza quanto anche

una Sezione di limitato organico riesca a fare per la manutenzione delle strutture stesse;

3. migliorare le conoscenze di un particolare territorio grazie alla collaborazione con le guide escursionistiche naturalistiche.

Si può tranquillamente sostenere che gli obiettivi sono stati raggiunti al punto da pensare di ripetere l'iniziativa nei prossimi anni, magari anche con pernottamento.

Da questa esperienza è apparso evidente che aver previsto di avvalersi di una guida che conosca molto bene l'ambiente CAI si è rivelata mossa vincente! A questo proposito anche la Sezione ringrazia in modo sincero la guida Sergio Gaioni, attuale presidente del CAI VDA, per come ha saputo rendere interessanti e formative le gite proposte.

Infine, si conferma che a fronte di una frequentazione della montagna molto sportiva e alla ricerca di continui exploit o record vi è un consistente e in aumento numero di persone



che desiderano conoscere la montagna con le sue storie: vogliono camminare per conoscere. In questo ambito una sezione anche "piccola" può e deve impegnarsi costantemente.

CAI Gressoney

SEZIONI VALDOSTANE • Taccuino settembre-ottobre-novembre-dicembre

SETTEMBRE

18 domenica	Escursionismo VNTM - Esplorazioni	Becca di Tos Strada Romana e Castelli di Montjovet	Châtillon St.Barthélemy - A.Giovanile
24 sab / 25 dom	Mountain bike	4° raduno Nazionale - Varese	Châtillon
25 domenica	Escursionismo Escursionismo	Bivacco Bionaz - Centre Becca di Fontaney	Aosta Châtillon

OTTOBRE

02 domenica	Escursionismo	Aiguilles des Angroniettes	Verrès
07 venerdì	NonSoloMontagna	Corso Alpinismo: Cena finale	St.Barthélemy, Châtillon, A.Giovanile Bozzetti
09 domenica	Escursionismo	Passi di Cultura: il Sito archeologico del Col Pierrey	Verrès
11 martedì	Allenamento	Corso Ginnastica presciistica Appuntamenti ogni martedì e giovedì	Châtillon
16 domenica	Escursionismo	Monte Marzo Plan du Debat	Aosta Scuola M.Marone
18 martedì	Allenamento	Corso Ginnastica presciistica Appuntamenti ogni martedì e venerdì	Châtillon
23 domenica	Mountain bike	Gita conclusiva, con pranzo in agriturismo	St.Barthélemy
30 domenica	Escursionismo	Nel Parco del M.Avic Mont d'Ars	Châtillon

NOVEMBRE

02 martedì	Allenamento	Corso Ginnastica presciistica Appuntamenti ogni martedì e giovedì	Verrès
13 domenica	NonSoloMontagna	La Castagnata nel Pomeriggio	St.Barthélemy
24 giovedì	Raduni	Assemblea d'Autunno: Rinnovo delle Cariche	Aosta
25 venerdì	Corsi	Fondo Escursionismo: Presentazione 28° Corso	Scuola M.Marone
26 sabato	Raduni NonSoloMontagna	Assemblea dei Soci Cena Sociale	Verrès Aosta e St.Barthélemy

DICEMBRE

15 giovedì	NonSoloMontagna	Bicchierata di Natale	Verrès
22 giovedì	NonSoloMontagna	Brindisi di Natale	St.Barthélemy
30 venerdì	Montagne d'Altrove	Proiezioni a Lignan	St.Barthélemy

Per tutti i dettagli sulle iniziative proposte nel Taccuino, visitate il sito ufficiale del CAI Valle d'Aosta.

Vi trovate informazioni sui programmi, l'organizzazione delle Sezioni, tutti i contatti di cui potete avere necessità, e molto altro ancora!

www.caivda.it